

A proposito di Gentile e delle sue responsabilità

Ha ragione Paolo Pezzino a sostenere che Giovanni Gentile non fu ucciso per le sue idee, ma per le azioni concrete che egli svolse. La sua non fu solo una libera espressione di pensiero che, per quanto sbagliata e schierata dalla parte della inciviltà, forse non avrebbe di per sé provocato conseguenze fatali; fu al contrario l'atto di sostegno, tanto più forte e incisivo quanto più autorevole era la fonte da cui proveniva, al regime di Hitler e Mussolini e soprattutto alla guerra che essi continuavano fino alle estreme, tragiche conseguenze. E anche coloro che, come i membri del Partito d'Azione fiorentino, considerarono la sua uccisione un atto irresponsabile per le eventuali "rappresaglie" e perché ritenevano che Gentile avesse anche svolto un'opera di moderazione, non mancavano di sottolineare che, dopo la fine della guerra, il suo processo sarebbe stato di grande "ammaestramento etico". Tristano Codignola, sulle pagine de "La Libertà", non esitava a condannare le responsabilità del filosofo "nel mercimonio e nella corruttela delle coscienze d'intergenerazioni di giovani" poiché, "corrotta la sua coscienza morale e politica, divenne essa stessa fonte di corruzione degli altri"; e molti erano coloro che "subivano l'innegabile azione della sua forte personalità". Secondo Codignola un giorno avrebbe dovuto "rendere conto... delle sue gravi colpe di lesa patria e di lesa coscienza, poiché a nessuno è lecito, e tanto meno a un alto intelletto, tradire il proprio paese e corrompere le anime dei concittadini".

Ma ciò che sfuggiva a Codignola, e che finora non è mai stato rilevato, è che l'azione di Gentile andava ad interagire proprio là dove più duro era lo scontro e feroce la lotta.

Da tempo i GAP fiorentini (gruppi di azione partigiana), avevano ingaggiato uno scontro durissimo per spezzare i meccanismi che avrebbero consentito alla repubblica nazifascista di Salò, di mettere in piedi un esercito. Era la leva obbligatoria per radunare centinaia di migliaia di giovani a combattere per Hitler e per Mussolini. Furono così colpiti comandanti dei distretti militari, attaccate le sedi dove si procedeva al reclutamento, eliminati i peggiori aguzzini responsabili di rappresaglie contro le famiglie dei renitenti. Numerosi i patrioti caduti eroicamente in questa strenua lotta.

Gentile, dalla sua alta carica di presidente dell'Accademia d'Italia e con il suo prestigio, con la riconciliazione e la riappacificazione intendeva far accorrere i giovani alle armi sotto le insegne nazifasciste e intensificare una lotta vigorosa contro tutti gli antifascisti più determinanti.

Furono decine i processati, condannati a morte e fucilati per renitenza alla leva. Gli ultimi i cinque giovani catturati nel Mugello, a Vicchio e fucilati a Campo di Marte. Questo atto di ferocia sconvolse l'opinione pubblica fiorentina. Fu deciso di farne pagare il prezzo a Gentile.

Certamente egli era meno di altri responsabile di infamie e nefandezze del regime nazifascista. In alcuni casi forse si era anche adoperato per mitigare misure feroci. Ma non si può avallare la tesi di chi sostiene oggi una sua non responsabilità o non consapevolezza. Con ciò si fa torto anche alla sua intelligenza ed alla sua coerenza. Gentile era consapevole di ciò che faceva e di ciò che rappresentava il nazifascismo. Ne assunse la responsabilità, pur aborrendo, questo possiamo anche crederlo, certi eccessi ma non rendendosi conto che con la sua azione prendeva sulla propria coscienza l'onere della vita di tanti giovani morti in una guerra sbagliata e ingiusta che portava alla rovina quella patria che egli diceva di voler salvare.

Ivan Tognarini

Università di Siena

Presidente dell'Istituto Storico della Resistenza in Toscana